

Giornale di Sicilia 20 Gennaio 2010

Tre delitti targati Lo Piccolo, in palio il feudo di Brusca

Doveva morire il vecchio zio di Giovanni Brusca, «almeno uno dei fratelli Vassallo» e un paio di altri picciotti non meglio specificati. E in questo modo lo storico mandamento mafioso di San Giuseppe Jato sarebbe finito nelle mani dei Lo Piccolo. Che nella zona sono riusciti a stringere alleanze di ferro.

Ma la «concorrenza» non stava a guardare e Mimmo Raccuglia aveva fatto arrivare messaggi inquietanti, anche lui stava per scegliere la prossima vittima, anzi forse l'aveva già individuata.

È Gaspare Pulizzi il pentito meglio informato sulla scia di delitti che ha insanguinato in questi mesi le campagne che circondano Palermo e indica chiaramente i mandanti di alcuni agguati. Ma in questo momento c'è solo lui che parla, troppo poco per i primi mandati di cattura. Ricostruisce però un contesto, forse lo stesso dell'omicidio di Nicolò Romeo, l'imprenditore assassinato a colpi di lupara nel corleonese. Il quadro tracciato dal collaboratore è chiaro: da una parte c'era il gruppo Genovese-Lo Piccolo che aveva progettato tre agguati, uno dei quali messo a segno. Dall'altro Raccuglia, che aveva capito cosa stava succedendo e si stava muovendo per contrastare l'offensiva dei rivali.

Entrambi i superboss sono finiti in carcere, ma gli agguati sono continuati.

Quello più eclatante nel quale morì Salvatore Vassallo, considerato il capo del gruppo opposto ai Genovese-Lo Piccolo, si decise secondo Pulizzi nella villetta di Filippo Piffero a Giardinello, dove i Lo Piccolo vennero scovati nel novembre del 2007. Un summit di mafia al quale partecipò tutto il vertice del clan. Ecco cosa dice il collaboratore: «C'erano Salvatore e Sandro Lo Piccolo, Andrea Adamo, Salvatore Genovese e Antonino Pipitone». Lo stato maggiore della fazione di Cosa nostra che si opponeva a Raccuglia e company, all'ordine del giorno c'era un tema preciso: «Oggetto della discussione furono sia il proposito di portare a termine l'omicidio di uno dei Vassallo e dello zio di Brusca - afferma il pentito -, sia i rapporti con il latitante Raccuglia. Genovese riferì di essere in contatto epistolare con Raccuglia e voleva avvicinare il predetto Lo Piccolo».

L'incontro tra i due superboss però salta, Lo Piccolo sente puzza di bruciato e teme una trappola. L'omicidio invece viene programmato ed eseguito. A cadere sotto i colpi del killer il 10 giugno del 2007 è Salvatore Vassallo, lui il delitto in risposta a quello dei braccianti Angelo Lo Voi. Poi i Genovese ed i due fratelli Vassallo finiscono in carcere, il vecchio Giuseppe Brusca loro alleato, ha paura e non mette più il naso fuori di casa. E cambia anche il referente dei Lo Piccolo sul territorio. «Divenne Giuseppe Caiola - afferma ancora Pulizzi -, tramite Ferdinando Gallina». Il clan Lo Piccolo dunque secondo il racconto del pentito controlla tutta la zona, ha un nuovo referente e Raccuglia capisce che lo stanno accerchiando. E prepara la sua strategia. «Ho appreso che Raccuglia - aggiunge Pulizzi -, fece pervenire al

papà di Giuseppe D'Anna un messaggio con il quale faceva capire di sapere che D'Anna si era schierato con Caiola e quindi con i Lo Piccolo».

D'Anna è uno dei presunto componenti della cosca, per lui il pm Francesco Del Bene ha chiesto 6 anni di carcere, 9 invece per Caiola ritenuto il personaggio di maggior spessore. Altre dichiarazioni di Pulizzi sono ancora coperte dal segreto istruttorio e gli investigatori le stanno rileggendo con molta attenzione dopo l'agguato a Romeo. Si fanno i nomi di altri personaggi che sarebbero contigui alla famiglia di San Giuseppe, componenti di uno dei più temibili gruppi di fuoco in circolazione. Lo stesso che ha ucciso l'imprenditore dieci giorni fa?

«Ancora troppo presto per dirlo», dicono gli inquirenti. Che in mano hanno un'intercettazione del 2008, quella tra Antonino Spera, boss del mandamento Misilmeri-Belmonte e Pino Scaduto, capomafia di Bagheria. Spera fa intendere di essere in ottimi rapporti con Rosario Lo Bue, presunto capomafia di Corleone.

«Lo zio Rosario Lo Bue, che è sano e pieno di vita...è stato messo lì da loro - afferma Spera è stato messo lì a rappresentare, Rosario mi dice ed io ne rispondo di quello che dico ... vai e tu sei la mia voce ... quando tu hai bisogno mi vieni a prendere ed io con te vado in cima al mondo, da parte mia tu vai avanti per la mia voce ... stiamo parlando di Corleone...».

In provincia dunque molte cose si stanno muovendo. La guerra tra i clan Lo Piccolo e Raccuglia, gli omicidi di San Giuseppe Iato, l'agguato contro l'imprenditore Romeo. Dietro forse una strategia comune per il controllo di zone strategiche per l'organizzazione: San Giuseppe, Corleone, Belmonte, i collaboratori si contano sulle dita di una mano ed i sicari non falliscono un colpo.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS